

L'innocenza imposta

Tabù, conformismo e censura nei libri per ragazzi: quando l'edulcorazione produce una "conoscenza soggiogata"

di Manuela Salvi

Cercare di parlare di censura in assenza di violenza e di coercizione esplicita – quindi all'interno di quella che chiamiamo democrazia – è senza dubbio problematico. Quando andai a Londra, nel 2013, per cercare risposte all'inspiegabile sensazione che nell'editoria per ragazzi ci fosse qualcosa di preoccupante, che noi autori fossimo sempre più soffocati da schemi rigidi spesso immotivati, non sapevo se le avrei trovate. Forse non avevo nemmeno le domande giuste ma solo l'idea che la letteratura per ragazzi fosse un terreno ideologico molto più complesso di quel che mi era sembrato ai miei esordi.

Il senso comune, le leggi e i valori condivisi possono rendere necessari vari livelli e forme di censura in nome di quella che viene definita *political correctness*. Sopprimere e punire quando un testo è ritenuto offensivo è certamente un modo per rinforzare i fondamenti della democrazia stessa, e gli autori che vivono in un paese democratico attivano forme di autocontrollo sia per paura di ripercussioni, sia per sincero timore di offendere i valori degli altri. Il problema vero però è definire "offensivo", ed è proprio nel binomio appropriato/inappropriato che le cose cominciano a complicarsi. Quando l'autocontrollo può trasformarsi in autocensura, spesso inconscia, per evitare l'esclusione da determinati gruppi? Quando l'etichettatura dei testi appropriati diventa scelta arbitraria o addirittura menzogna? In fondo, nell'editoria per ragazzi le persone più coinvolte in questo discorso – i giovani lettori – sono i principali esclusi da qualsiasi decisione li riguarda. Questo è a mio parere il primo indizio che la situazione potrebbe sfuggirci di mano.

Durante il master in Letteratura per Ragazzi alla Roehampton University, ho cercato di approfondire la questione. Come autrice, mi è capitato di dover eliminare parole e scene, o anche di modificare intere trame, perché considerate troppo forti. Spesso ho ceduto non perché ritenessi giuste quelle valutazioni ma perché sapevo che senza compromessi non avrei pubblicato, o che comunque gli adulti non avrebbero comprato i miei libri. Come lettrice, mi imbatto regolarmente nella *dumbed-down literature*, vale a dire letteratura impoverita ed edulcorata, il cui scopo non può essere altro che rassicurare insegnanti e genitori. La principale preoccupazione degli adulti sembra essere infatti preservare la presunta innocenza dei bambini. Per confermare l'innocenza si può essere disposti a negare la realtà, creando le cosiddette "gerarchie di normalità", secondo le quali un bambino cattivo è considerato un'aberrazione, uno curioso sul sesso è definito precoce, e tutto ciò che si legge sui giornali – ragazzini ladri, assassini, violentatori, sessualizzati – viene bollato all'istante come innaturale.

Per questo molti adulti sono convinti che i libri per ragazzi debbano essere "rassicuranti", una zona franca in cui rifugiarsi dalle brutture dell'umanità. Un luogo in cui, in nome dell'innocenza, possono essere sacrificati la diversità, la curiosità, la ricerca di sé, il dubbio, la paura e persino la realtà. Secondo la mia ricerca, infatti, in Italia tra le brutture dell'umanità sono inclusi il sesso, la morte, la guerra, la malattia – in altre parole, aspetti inevitabili della vita. È interessante che il sesso, senza il quale i bambini non esisterebbero nemmeno, venga accostato alla morte, probabilmente perché percepito come quel confine tra infanzia ed età adulta che stabilisce la fine dell'innocenza una volta varcato.

L'editoria per ragazzi risponde a questa esigenza adulta in molti modi, creando meccanismi che mirano a controllare i contenuti dei libri. Primo tra tutti, quello più visibile, è la divisione in fasce d'età. Se da una parte è utile avere dei riferimenti per scegliere i libri in base alle capacità di lettura, dall'altra tale suddivisione può diventare non il frutto di un'applicazione delle leggi dello sviluppo cognitivo ed emotivo delle persone, bensì l'arbitraria decisione di qualcuno che aspira a proteggere i bambini secondo i propri canoni. L'esistenza di questa arbitrarietà in Italia è resa evidente dal fatto che a volte le fasce d'età dei libri stranieri vengono alzate (*Sette minuti dopo la mezzanotte* di Patrick Ness passa dal 9-12 originario a Young Adult) o addirittura i libri sono pubblicati come narrativa per adulti (*Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte* di Mark Haddon, che in Inghilterra è un classico per ragazzi).

Quest'operazione di protezione forzata dei bambini è la principale causa della "conoscenza soggiogata". Rendere difficile l'accesso a determinate informazioni, o diffondere informazioni edulcorate e dunque fuorvianti, è un modo per alcuni gruppi sociali di "conformare la realtà alle proprie speranze" e ai propri valori. Se si considera che questa forzatura avviene all'interno del capitalismo dell'informazione, in cui il controllo della conoscenza e del capitale culturale pubblico e privato è al centro dell'impresa pubblica e privata – e l'Italia in questo fa scuola a causa dell'anomalia chiamata Berlusconi – è facile capire che favorire una conoscenza soggiogata non protegge affatto i bambini ma li espone a una serie di pericoli fisici, psicologici e sociali, rendendoli fragili e facilmente manipolabili. Un autore per ragazzi canadese ha dichiarato: "La guerra è una cosa orribile ma non si può scrivere di nessuna guerra omettendo i soldati e i massacri e le ossa e il sangue." Significherebbe mentire. Ancora più grave è la censura sul sesso. Parlare di sesso censurando termini, scene e situazioni realistiche, usando facili stereotipi e melense metafore,

significa automaticamente creare un tabù che nega la naturalezza stessa della sessualità. Invece di proteggere, ci si protegge da ciò che ci imbarazza.

Ma dal momento in cui, come abbiamo detto, agiamo all'interno di una democrazia, chi svolge il ruolo di censore? Chi ha il potere di bandire, isolare o screditare un libro per ragazzi nonostante la nostra sbandierata libertà di stampa e di parola?

L'editore si muove in risposta a una domanda e, per quanto attento al progetto editoriale, deve preoccuparsi delle vendite e cercare di evitare reazioni negative. Quindi non può essere considerato il censore, ma colui che pre-censura e invita implicitamente o esplicitamente gli autori ad autocensurarsi. Questo ci rammenta la "doppia utenza" della letteratura per ragazzi, il vero nodo del problema di cui stiamo parlando: nessun altro media richiede una così massiccia mediazione tra produttore di contenuti e fruitore come la letteratura per ragazzi. I mediatori sono i genitori, gli insegnanti, i librai, i bibliotecari e soprattutto, secondo lo studioso Jansen, i critici letterari che lui definisce "la forma più razionale di censura radicata nei pubblici canoni della conoscenza". Quando si produce un libro per ragazzi, in realtà lo si produce prima per i mediatori che lo valuteranno come appropriato o inappropriato, poi per i lettori.

Il possibile effetto positivo della mediazione tra libro e giovane lettore finisce nel momento in cui il mediatore intende influenzare le scelte e gli standard delle persone. Ognuno di noi può essere censore attraverso il proprio approccio alla vita e alla moralità ma quando siamo nella posizione professionale per influenzare la società, diventiamo quelli che Eagleton definisce "i servi privilegiati dell'ordine sociale". Si finisce, in altre parole, a proteggere non i ragazzi ma le ideologie che sono alla base del sistema di produzione e consumo della letteratura come merce. La prova di questo discorso sta proprio nell'autocensura che gli autori imparano ad attivare per essere pubblicati all'interno di un sistema – evitando tutti gli ostacoli alla vendibilità imposti dal sistema stesso – che celebra alcuni scrittori come star, condizionandone il destino professionale, mentre mira a frustrare il loro ruolo sociale di autonomi destabilizzatori dell'ordine preconstituito. Im-poverita del suo potere contro l'omologazione, la letteratura finisce per uccidere lo spirito critico e trasformare le persone in masse apatiche.

Riferendoci all'Italia, un discorso sulla censura deve partire dalla consapevolezza che siamo quarantanovesimi nell'index del World Press Freedom 2014 e compariamo nell'annuale tabella della Freedom House sulla libertà di stampa come l'unico paese occidentale a essere "parzialmente libero". Le cause risiedono ovviamente nel trentennio berlusconiano che ha modificato non solo i media ma anche il nostro modo di percepirli. Il progetto di creare dei contenuti televisivi conformisti e ripetitivi, al centro dei quali dovessero esserci la famiglia tradizionale e una pubblicità invasiva, ha nel tempo contaminato anche l'editoria per ragazzi. A mio parere non è un caso che, dalle interviste fatte a 22 miei colleghi per questa ricerca, sia emerso che il secondo argomento ritenuto più controverso da affrontare in un libro per ragazzi, dopo il sesso, è la famiglia.

Inoltre la videocrazia in cui viviamo rende impossibile, o comunque molto complicata, qualsiasi comunicazione che non passi attraverso lo schermo. Per un editore è arduo proporre testi che non siano commerciali o legati a film e serie televisive massicciamente pubblicizzate. L'alternativa condivisa è rivolgersi agli insegnanti e alle scuole, un bacino ampio che permette la sopravvivenza anche dei piccoli e medi editori, favorisce gli incontri con gli autori e mette in contatto libri e bambini in un contesto privo di altri stimoli concorrenti, come tv o videogiochi.

L'autore per ragazzi italiano è di conseguenza davanti a un bivio: scrivere per le scuole – quindi dialogare con critici e insegnanti – oppure scrivere per il mercato – ovvero dialogare con gli uffici marketing a caccia della moda del momento. Nel primo caso, è probabile che dovrà evitare argomenti troppo controversi o (peggio) dovrà ammorbidirli per non turbare eventuali sostenitori dell'innocenza. Nel secondo caso, dovrà evitare argomenti controversi perché riducono la vendibilità e non attirano investimenti. Questi due poli – "didattico" e commerciale – sono presenti nell'editoria di tutti i paesi occidentali ma in Italia è carente il terzo polo, che in Francia si potrebbe chiamare Marie-Aude Murail, in Danimarca Guus Kuijer e in Inghilterra Aidan Chambers. Dagli autori italiani ci si aspetta moderazione e prudenza favorendo, a mio parere, una letteratura spesso escapistica in cui i bianchi e neri sono preferibili alle sfumature. Il terzo polo della Letteratura sovversiva, che rompe gli schemi e le certezze per far discutere e creare strade alternative, nonostante la presenza in Italia di grandi scrittori, è praticamente inesistente con rare eccezioni. È molto improbabile perciò che un potenziale Aidan Chambers italiano trovi chi investa su di lui, e il fatto che Gianni Rodari sia stato l'unico autore nostrano a vincere il premio internazionale Hans Christian Andersen potrebbe confermare il punto.

In conclusione, nel caso della letteratura italiana per ragazzi, si potrebbe ipotizzare che "l'esteriore è stato interiorizzato": valori a cui ci si oppone in pubblico – come appunto il conformismo – possono essere stati privatamente e inconsciamente interiorizzati. Nessuno sembra essere il censore ma in molti hanno autocensurato i propri pensieri, stabilendo limiti naturali a ciò che si può scrivere e ciò che va evitato. Naturalmente non è possibile valutare il grado di autocensura di ogni singolo autore, né se l'autocensura sia accettazione inconscia dei valori condivisi o atto intenzionale per essere pubblicati, né stabilire chi esattamente si ponga come "guardiano del cancello". Tuttavia, non è nemmeno possibile considerare qualsiasi tipo di edulcorazione della realtà come un atto apolitico, privo di conseguenze, perché la letteratura

per ragazzi senza vero conflitto rischia di diventare semplicemente una bugia ideologica. Per questo sarebbe interessante cominciare ad analizzare la qualità dei testi italiani alla luce delle reali condizioni che ne hanno consentito l'esistenza.

(da *LiBeR* 105)